

I legali dei boss processano i cronisti

Bologna, nel dibattimento contro la 'ndrangheta del Nord gli avvocati accusano i giornalisti di essere di parte. E annunciano un osservatorio per l'informazione giudiziaria. Ordine e sindacato: "Tentano di intimidirci"

GIUSEPPE BALDESSARRO,
BOLOGNA

Anche ieri mattina c'erano tutti, come nelle precedenti 153 udienze che si sono celebrate a partire dal marzo 2016. Erano seduti in fondo all'aula bunker realizzata per il processo "Aemilia" nel cortile del tribunale di Reggio Emilia. In quello stanzone i cronisti che raccontano la 'ndrangheta al nord non sono graditi. Ospiti fastidiosi per i 151 imputati e per molti dei loro legali, che li accusano «di essere di parte» e che per questo annunciano un «osservatorio per l'informazione giudiziaria».

Così nell'aula in cui si sta celebrando il più imponente procedimento contro i clan calabresi al nord Italia, si sta di fatto consumando un secondo processo, dove i penalisti siedono sul banco dell'accusa e i giornalisti si difendono parlando di «tentativo di intimidazione». I primi a passare all'attacco sono stati gli avvocati di Modena che hanno annunciato un osservatorio perché «spesso l'informazione diventa strumento dell'accusa per ottenere consensi e così condizionare l'opinione pubblica e di conseguenza il giudicante». Una follia per ordine e sindacato (sia nazionale che regionale) dei giornalisti che hanno espresso «grande preoccupazione di fronte a un'iniziativa che pare avere sapore intimidatorio». Iniziativa, tra l'altro, arrivata nei giorni in cui uno dei pentiti ha raccontato che i clan stavano pensando di «sistemare un cronista (di cui

non sapeva il nome) troppo curioso». Qualche giorno dopo ai modenesi si sono aggiunti anche i penalisti reggiani preoccupati del «processo mediatico che ha assunto aspetti tali da condizionare e deformare la realtà».

L'insofferenza nei confronti dei cronisti è storia vecchia. Nell'abbreviato il giornalista Marco Gibertini è stato con-

dannato in secondo grado a 9 anni e 4 mesi perché si era messo a disposizione del clan. Allo stesso tempo però alcuni "amici" della cosca sono stati condannati per le minacce ai danni di altri due cronisti (Sabrina Pignedoli e Gabriele Franzini). È evidente che l'informazione non è mai piaciuta ai boss di Cutro. A gennaio 2017 i detenuti hanno chiesto udienze a porte

chiuso contro la stampa di parte. Istanza respinta. A luglio poi, un avvocato li ha accusati in aula di «scrivere falsi» e dalle gabbie i picciotti gli hanno fatto eco urlando «in galera». Tensioni, che si sono acuite quando alcuni pentiti hanno raccontato di avvocati che portavano fuori dal carcere gli ordini dei capi clan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA